

Il controllo delle fonti energetiche presenti in Medio Oriente, il diritto del Nord del pianeta a regolare l'accesso al petrolio ed ai suoi costi: questa è la guerra

# Utopie del Terzo mondo

## A febbraio l'Italia avrà la sua agenzia ambientale

Anche l'Italia avrà presto la sua «Epa». L'agenzia nazionale per l'ambiente potrà infatti vedere la luce entro febbraio prossimo. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo sottolineando che lo stesso presidente del Consiglio gli ha assicurato che il provvedimento di riforma del ministero dell'ambiente in cui è prevista l'agenzia verrà portato in consiglio dei ministri entro il mese prossimo. «I ritardi nel decollo dell'agenzia», ha detto Ruffolo, «dipendono dal fatto che noi abbiamo concepito ministero e agenzia in forme diverse e più efficienti di quelle tradizionali e più lunghe sono state quindi le consultazioni e le verifiche all'interno della pubblica amministrazione». L'agenzia nazionale per l'ambiente, punto di forza di tutta la ristrutturazione del ministero, diventerà uno strumento tecnico operativo del ministero e sarà costituita da una struttura centralizzata, ma dotata anche di articolazioni periferiche.

## Imposta ecologica per limitare gli imballaggi

Un'imposta ecologica che colpisca tutti gli imballaggi inutili. Questa la proposta italiana di una nuova «eco tassa» per ridurre a monte la quantità dei rifiuti avanzati. Il ministro dell'ambiente ha detto Ruffolo al seminario «Il riciclaggio dei rifiuti» organizzato a Padova all'interno del progetto «città sane» dell'Oms, un progetto pilota che interessa 25 città di 16 stati europei (per l'Italia Milano e Padova) per la realizzazione di modelli di vita compatibili con ambiente e salute. I rifiuti costituiscono infatti una minaccia alla vita delle città e sono un limite al loro sviluppo. «Ogni anno i rifiuti aumentano di circa il tre per cento», ha sottolineato Rubes Triva, presidente della Federambiente, la federazione delle municipalizzate di igiene urbana - ed è quindi necessario ridurre, e ridurre a monte. Riciclaggio e raccolta differenziata non sono infatti sufficienti per tenere a freno la massa dei rifiuti. «La raccolta differenziata dei rifiuti», ha sottolineato Triva, «non potrà ridurre di più dell'otto-dieci per cento». Il presidente della Federambiente ha messo in luce anche come le raccolte differenziate abbiano nell'ultimo periodo provocato il crollo del mercato delle materie in questione.

## Nuove barche a propulsione fotovoltaica per navigare senza inquinare

Con le barche ad energia solare si può navigare rispettando l'ambiente. Proprio per promuoverne la diffusione è nato nell'ottobre scorso in Italia, il Solar nautic club, un club che coniuga la salvaguardia del mare con lo sviluppo della nautica. Per ottenere una barca ecologica è sufficiente apporre sull'imbarcazione, non importa di che tipo e di quanti metri, lastre di pannelli fotovoltaici, per sfruttare l'energia solare, e un motore a batterie per procedere in mancanza di luce. Un far da sé ecologico, non troppo dispendioso (un milione per ogni metro quadrato di pannello), che consente agli amanti del mare e dei laghi di utilizzare i luoghi interdetti ai motori a scoppio come la laguna di Venezia e i laghi di Varese, Merello e Gravedona che sono alcuni tra quelli protetti. La prima regata in Italia delle barche solari si è svolta nell'89 sul lago Maggiore. «Oggi si possono contare circa 50 imbarcazioni che utilizzano la luce del sole come propulsione», dice Ettore Corrado, il presidente del Solar nautic club. Per il '91 è prevista un'altra regata, che si svolgerà a Genova e sarà attraverso le acque della Sardegna, della Sicilia, Capri, Costa Azzurra e Spagna e poi nella laguna di Venezia e sul lago di Costanza. Ma la scommessa maggiore sarà il '92 quando prenderanno il largo tre caravelle «fotovoltaiche» che ripercorreranno la rotta di Cristoforo Colombo.

MARIO PETRONCINI

Non sappiamo ancora, nel momento in cui scriviamo questi appunti, quale sarà l'esito di questa guerra che solo gli ingenui e gli interessati vogliono datare 2 agosto 1990. È chiaro alla maggioranza che questo conflitto nasce dalla determinante questione del controllo delle fonti energetiche che nella zona del Medio Oriente si concentrano in gran copia. Gli scenari all'origine del folle conflitto

VITTORIO SILVESTRINI LUIGI AMODIO

È chiaro alla maggioranza che questo conflitto nasce dalla determinante questione del controllo delle fonti energetiche che nella zona del Medio Oriente si concentrano in gran copia. Questa guerra è una guerra per il diritto del Nord del mondo di regolare l'accesso al petrolio e i suoi costi. Una guerra che, al di là dei tentativi di falsificare il dettato della nostra Costituzione, dovrebbe imporre ai responsabili del governo italiano una profonda revisione del modo di produrre e di consumare, piuttosto che non l'adesione acritica e folle alle scelte americane. Né ci convince la «fermezza» a senso unico dell'Onu davanti alla scellerata invasione del Kuwait. Eventi come questi dimostrano la necessità di scelte strategiche: di una ristrutturazione ecologica della civiltà a partire dai consumi.

I grandi sistemi tecnologici che rappresentano la vera e propria ossatura delle società industrializzate, sono alimentati da un sistema energetico che si compone per il 90% di combustibili fossili (petrolio, gas naturale, carbone) con un contributo marginale di energia idraulica e nucleare. I consumi mondiali di combustibili

qualsiasi scenario futuro - che non preveda il controllo militare delle disparità economiche fra Nord e Sud del mondo - non può non prevedere una forte espansione dei consumi complessivi: si valuta che nel 2088 il fabbisogno energetico globale supererà i 40 miliardi di Tep, riducendo così di un pari fattore l'autonomia delle fonti primarie che abbiamo citato sopra. Sullo sfondo il rischio ecologico, i danni ambientali prodotti dalle attività umane. Su questo punto decisivo, ai fini di una ristrutturazione ecologica degli stili di vita, ci limitiamo a ricordare le tre principali categorie di danni ambientali: i fenomeni allimentati dal normale «metabolismo» del sistema antropico, che produce scorie solide, liquide e gassose di varia natura e più o meno tossiche; le conseguenze dirette o indirette degli interventi dell'uomo sull'ambiente naturale; i disastri ecologici provocati da eventi singoli o incidenti a qualche grande impianto, da Seveso a Bophal, dal Vajont a Chernobyl e così via.

In genere queste premesse, poco discutibili - a dire il vero - perché fondate su dati disponibili ormai da tempo, vengono rimosse dalla coscienza collettiva: salvo ritornare, sotto forma di spettri, di grande paura, in momento di crisi come quello in cui, appunto, ci troviamo. Andrebbero invece usate come base di partenza per un lucido esercizio di previsione alla luce del quale potremmo delineare quattro possibili scenari.

1) La civiltà umana è costretta a rinunciare al sistema tecnologico o a ridimensionarlo significativamente. Si tratterebbe - e non sarebbe il primo caso nella storia - del crollo di questa civiltà tecnologica, determinato dall'esaurimento di quelle risorse che oggi assicurano l'attuale prosperità. Sarebbe necessario allora ricercare un nuovo equilibrio fra una popolazione mondiale esplosa nell'ultimo secolo, un ambiente naturale fortemente modificato dagli interventi dell'uomo, un'organizzazione civile e produttiva segnata dall'intreccio coi sistemi tecnologici: questa ricerca, come è intuitivo, non sarebbe affatto indolore né gratuita; costerebbe, probabilmente, momenti catastrofici e un ridimensionamento della popolazione umana complessiva.

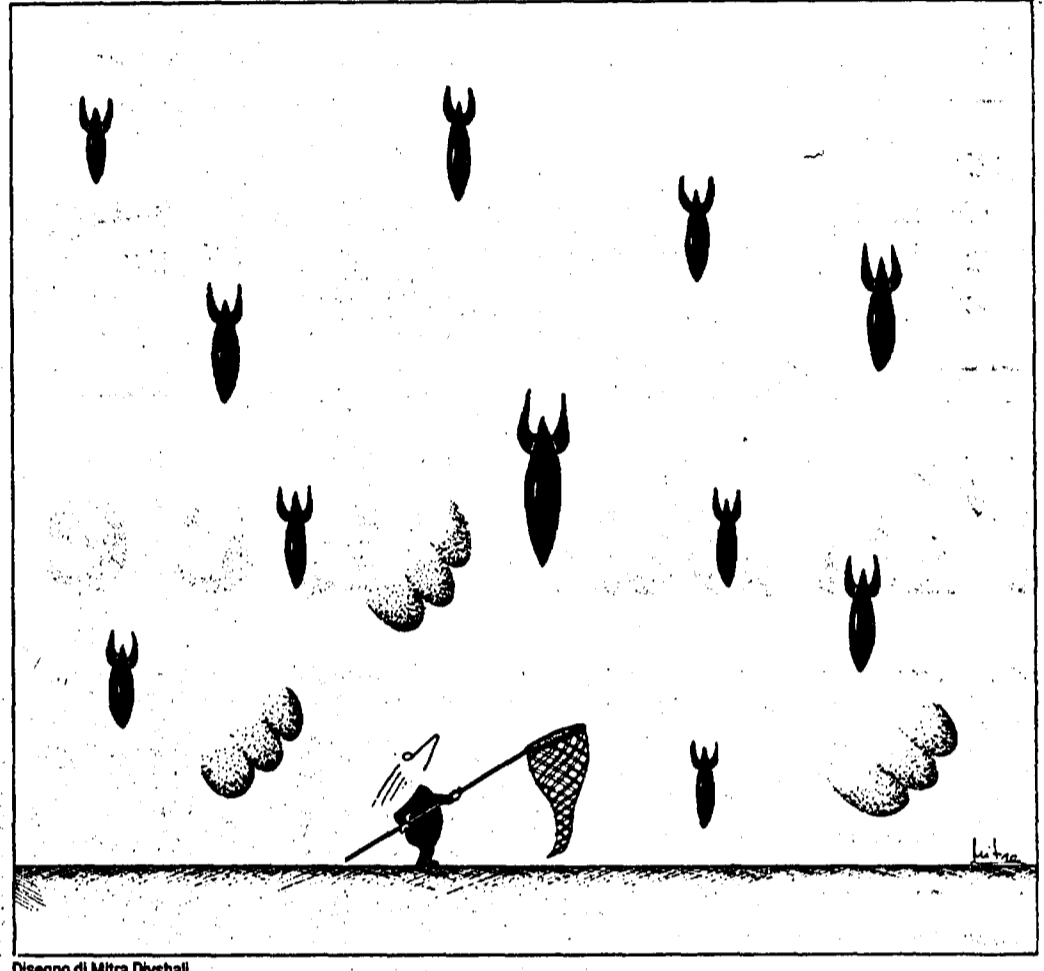
2) Le perturbazioni indotte dal sistema antropico sul grande ciclo del Pianeta divengono irreversibili. Il fenomeno più realisticamente candidato ad una tale evoluzione è l'effetto serra, dovuto - tra l'altro - all'aumento del tasso di anidride carbonica. Le conseguenze sono ben note.

3) Una guerra nucleare - che dopo gli episodi delle ultime ore finisce oggettivamente di essere teoria o fantascienza - scatena i fenomeni macroclimatici dell'innervamento dell'estate nucleare. L'entità della perturbazione è tale da provocare l'estinzione della civiltà umana e della specie. Il ritorno dei parametri fisici del pianeta ai loro valori fisiologici richiederebbe anni o decenni, ma il ripristino di un equilibrio ecologico generale simile all'attuale richiederebbe probabilmente millenni.

4) Il quarto scenario - più correttamente classificabile come una delle fasi del «craxismo» - impone di isolare autonomamente - e che la resa dei conti all'impero tecnologico venga imposta dalla sua incapacità di governare con la sua potenza (militare, politica, economica) la reazione dei tre quarti dell'umanità - che vivono nella miseria e nella fame - agli sprechi della civiltà dei consumi e alle devastazioni e alle ingiustizie che alimentano tali sprechi.

Esiste, naturalmente, un quinto scenario: quello che abbiamo finora definito come di «ristrutturazione ecologica della civiltà». Appare chiaro, dalle premesse delineate, che la soluzione alla questione energetica non esiste se la si affronta solo sul terreno dell'offerta. Se non si rivede, infatti, e profondamente il sistema della domanda, non v'è fonte energetica alternativa sufficientemente abbondante, economica, compatibile coi vincoli ambientali e tempestivamente disponibile capace di far fronte ai consumi attuali.

Si potrebbe, qui, tentare un breve ragionamento generale, di ordine tecnico-scientifico, per dimostrare la ridondanza dei consumi nelle società industrializzate. Ma, su questi temi, esiste una mole di materiale così abbondante, ormai, che



Disegno di Mitra Divshali

si rischierebbe di dire cose già note. Più importante, invece, ci sembra tentare di delineare una connessione possibile tra il ragionamento sulle fonti energetiche e sulle compatibilità socio-ambientali con le scelte politiche, in senso complessivo, necessarie a che sia l'ultimo degli scenari delineati quello a prevalere.

Da questo punto di vista ci limiteremo a sottolineare tre punti. In primo luogo non è da ritenere possibile che quella che abbiamo definito «ristrutturazione ecologica della civiltà» possa svilupparsi e determinarsi, come obiettivo, se non come parte di un altro più generale obiettivo: quello del socialismo. La revisione dei consumi, della domanda di energia, non può avvenire - infatti - se non nel quadro di una più generale presa di coscienza, da parte dei lavoratori, del loro ruolo in quanto produttori ma anche in quanto cittadini, rispetto al processo economico e produttivo più complessivamente inteso. Vogliamo dire che l'obiettivo da conseguire è ancora e a maggior ragione quello del governo consapevole degli strumenti di produzione del lavoro e del benessere. Come i dati stanno a dimostrare il compromesso tra capitale e lavoro, che ha caratterizzato le politiche della sinistra europea, pur migliorando indubbiamente le condizioni di vita interne ai paesi industrializzati, non ha risolto, ma anzi ha ag-

gravato i problemi globali e le contraddizioni reali tra Nord e Sud del mondo; compromesso che si è talvolta tramutato in una vera e propria tacita alleanza quando si tratta di difendere privilegi acquisiti in ambito internazionale, come dimostra la posizione del Labour Party in queste ultime ore.

Da questa prima considerazione discende, immediatamente, la seconda: che è obbligatorio riporre da subito basi forti per una nuova internazionalismo. Se è vero come è vero che l'ipotesi di un'emancipazione dei popoli del Sud attraverso guerre di liberazione appare disperata e non credibile per l'enorme potenziale bellico accumulato dai paesi industrializzati, è allora necessario ripensare un nuovo ordine economico mondiale. Sul terreno interno ciò vuol dire affrontare, in primaria istanza la questione della presenza - sempre più massiccia - dell'immigrazione extracomunitaria. Da questo punto di vista, l'interdipendenza non può essere a senso unico, né può limitarsi alla presa d'atto del crollo dei regimi dittatoriali dell'Est e di una presunta vittoria del capitalismo. Appare già chiaro, anzi, che l'exportazione tout-court del modello di sviluppo capitalistico in quell'area del mondo sarebbe insostenibile.

La terza considerazione è che - al di là di ogni forma di luddismo infantile - va ri-

badito, una volta e per sempre, che la natura e il fine delle tecnologie e della ricerca scientifica e tecnologica è quella di servire l'uomo e il suo benessere. La potenza (nell'accezione di grandezza fisica) sviluppata dalle 18 mila tonnellate di esplosivo lanciate agli Usa nel loro primo attacco all'Irak avrebbe potuto e dovuto essere usata diversamente. L'energia sprecata nella folle corsa agli armamenti - capaci ormai di distruggere il pianeta più e più volte - è solo un altro esempio di quella ridondanza di consumi di cui il Nord del mondo è responsabile ai danni del Sud povero e della funzionalità della ricerca e della produzione di armi al sistema capitalistico.

Nella situazione drammatica che il mondo si trova a vivere, allora, la definizione di un nuovo modello dei consumi; un grande impegno a sostegno di una politica di disarmo sia nucleare che convenzionale; il rilancio dell'internazionalismo a partire dalla solidarietà con il Terzo mondo sembrano le uniche parole d'ordine possibili per evitare il peggio. Utopia? Probabilmente sì. Ma restiamo fermamente convinti che senza una grande utopia di riferimento, che orienti le politiche e le scelte concrete, le prospettive reali che ci troviamo davanti sono senza respiro e, in ultima analisi, senza futuro.

## Quale autonomia per la ricerca?

Il disegno di legge che fissa i principi di autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca è stato approvato nei giorni scorsi dalla commissione Istruzione del Senato. Ora dovrà passare in aula e poi alla Camera dei deputati. C'è ancora un margine perché il governo corregga il suo orientamento e rimedi gli errori commessi. Purché vengano affrontate tutte le questioni accantonate.

VINCENZO BIGIARETTI

Qui si prenderà in considerazione la parte finale del testo, quella che riordina gli Enti pubblici e in particolare il Cnr per sottolineare innanzitutto che il segnale della maggioranza non è affatto un segnale chiaro e positivo, ma è al contrario inadeguato e deludente.

Il Cnr e gli enti di ricerca attendono da anni di essere messi in condizioni di opera-

re con il massimo di autonomia scientifica, di snellezza burocratica e organizzativa, di certezza e adeguato livello di finanziamenti, per poter rispondere - nell'ambito delle linee di politica nazionale che il governo deve indicare - ai compiti a cui è chiamato un paese ad alto sviluppo come il nostro. Era quindi del tutto necessario e attuale che venisse affrontato il proble-

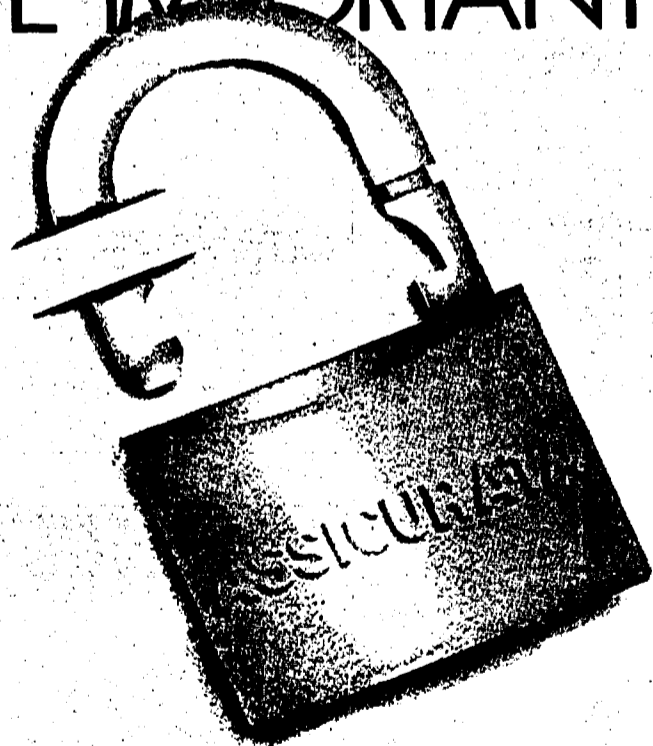
ma di un nuovo riferimento legislativo per poter realizzare in concreto la riforma in senso autonomistico degli enti di ricerca, così come indicato dalla Costituzione. Ma è anche evidente che il sistema degli Epr è in stretta interdipendenza con la rete universitaria e questa interdipendenza diviene inscindibile quando si analizzano le cause rispettive di funzionamento e di efficienza. E però, nel contempo, una interdipendenza squilibrata perché è più l'università a condizionare in ogni senso gli Epr che il contrario.

Se il testo approvato non subirà modifiche sostanziali si confermerà l'attuale situazione anomala del Cnr quale ente eterodiretto e si finirà per comprometterne più che rinnovarne l'assetto per molti

anni ancora. Tra i maggiori difetti della legge c'è una più stretta dipendenza del Cnr dal potere ministeriale e la preclusione per i ricercatori dell'accesso a forme di rappresentanza negli organi di governo che non siano numericamente trascurabili. Deve essere chiaro che le considerazioni critiche rivolte alla maggioranza e al ministro Ruberti non tendono in alcun modo a rivalutare l'attuale assetto del Cnr, e a difenderne l'operato. Ciò oggi è oggettivamente indifendibile poiché anche senza gli effetti di una riforma del Cnr, già con l'attuale struttura di direzione scientifica (i comitati disciplinari) che per quattro quinti è composta da personale esterno all'ente, si sarebbero potuti ottenere ben altri livelli di efficienza.

C'è ancora un margine perché il governo corregga il suo orientamento e rimedi agli errori commessi. Nelle successive fasi legislative che attendono la legge sull'autonomia si dovranno affrontare apertamente tutte le questioni in campo, ora accantonate, che riguardano non soltanto il Cnr ma l'insieme del sistema degli enti pubblici di ricerca. Le conclusioni della «commissione Giannini» sono state sorprendentemente ignorate al momento della traduzione in norme di legge e in particolare sull'art. 19. Quelle conclusioni vanno invece riprese come essenziale punto di riferimento per mettere mano a una organica riforma legislativa che garantisca e definisca ruolo e funzioni dell'area di ricerca all'interno di quasi 80 enti pubblici nazionali.

# ASSICURATA QUANDO LA POSTA E' IMPORTANTE



L'esigenza di inviare plichi contenenti valori o documenti importanti è garantita dalla posta ASSICURATA. Un supplemento minimo di spesa sul normale prezzo di spedizione, offre il costan-

te controllo durante tutto il tragitto del plico dalla impostazione alla consegna. L'ASSICURATA: un servizio di elevata rapidità e sicurezza a disposizione dei clienti delle P.T.

Per informazioni rivolgersi a: 1678 - 63011 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA AMMINISTRAZIONE P.T.

